

# NECESSITÀ DELLA SCRITTURA PER L'EDIFICAZIONE DELL'ESISTENZA CRISTIANA

di LUCIANO MANICARDI

## Utilità e necessità delle Scritture

Che la conoscenza delle Scritture sia utile per la formazione pratica ed esistenziale del cristiano, rendendolo «completo e ben equipaggiato per le opere buone» (1Tim 3,17), è la Scrittura stessa che lo afferma. Che la Scrittura sia il libro destinato al popolo cristiano, a tutti i battezzati, e non riservato a un gruppo particolare, a una casta, è stato più volte ripetuto dai Padri della Chiesa: nella Scrittura «il Signore parla a tutti quelli che sono nella sua Chiesa» (Cipriano); «il Verbo di Dio venne per tutti e raccolse insieme senza distinzione colti e incolti di ogni sesso ed età e a tutti diede i precetti della salvezza» (Cipriano). Pertanto, possiamo dire con Agostino: «Eccovi, fratelli, nelle vostre mani, le Scritture di Dio». Che dunque l'accesso alle Scritture e alla loro fruizione da parte dei credenti siano necessari è sostenuto con vigore dal concilio Vaticano II: «È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura» (Dei Verbum 22); «il santo Concilio esorta tutti i fedeli... ad apprendere “la sublime scienza di Gesù Cristo” (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine scritture» (DV 25). La motivazione di fondo della necessità delle Scritture è chiara: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (DV 25, citando Girolamo).

Se tutto questo è vero, e se inoltre è vero che le Scritture fondano la fede cristiana stessa, che nasce dall'ascolto, se è vero che strutturano la liturgia cristiana, che nutrono e regolano la predicazione (DV 21) e che costituiscono come «l'anima della teologia» (DV 24), tuttavia occorre riconoscere che il loro utilizzo per la concreta esistenza cristiana incontra numerose difficoltà, ostacoli, resistenze. Sappiamo bene che anche dopo il rinnovamento conciliare, dopo gli entusiasmi iniziali e in mezzo a riuscite e sperienze di catechesi e pastorale biblica in diverse diocesi, ora tra l'affermazione della necessità della Scrittura per l'edificazione dell'esistenza cristiana del semplice credente e la sua concreta attuazione, resta, per dirla con Luca, «un grande abisso» (Lc 16,26). Propongo pertanto una riflessione che cerchi di fuggire la retorica e cerchi di declinare realisticamente questa “necessità” della Scrittura.

## Il “realismo” biblico

Non la Scrittura è essenziale per la vita cristiana, ma la parola di Dio; non la Bibbia, ma Gesù Cristo. E tuttavia Gesù non lo conosciamo se non attraverso i vangeli e la parola di Dio la riceviamo in particolare dalle Scritture interpretate nello Spirito santo. Né si dà atto sacramentale senza la parola

di Dio. Credo dunque che la Scrittura sia necessaria al fine di costruire una vita cristiana sana, nutrendola e sostenendola alla «sorgente pura e perenne della vita spirituale» (DV 21), cioè la parola di Dio. Dalla frequentazione delle Scritture e dall'assimilazione del loro spirito, che è lo Spirito stesso di Dio, nasce una vita cristiana non asservita al devozionalismo, non sedotta dal miracolismo e dall'apparizionismo, non svenduta a battaglie ideologiche, non ridotta a moralismo, ma attenta a discernere la presenza di Dio nella storia e nell'umano.

## **Quale Scrittura?**

Dobbiamo tuttavia chiederci: quale Scrittura? La domanda non è maldestra o inadeguata, ma realistica. Se sono importanti le Scritture nel loro insieme, il Primo Testamento nel suo legame con il Nuovo, se è vero che la Scrittura tutta conduce a Cristo, tuttavia per la vita cristiana di uomini e donne che vivono una vita di lavoro e famiglia, che non hanno particolari competenze bibliche o esegetiche, occorre suggerire il *primato dei Vangeli*. Come ricorda il concilio: «A nessuno sfugge che fra tutte le Scritture, anche del Nuovo Testamento, i Vangeli meritatamente eccellono, in quanto sono la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo incarnato, nostro salvatore» (DV 18). I Vangeli infatti donano la conoscenza di Gesù e plasmano il discernimento di ciò che è conforme al suo volere. Come riconoscere nella storia, nel quotidiano, ciò che è evangelico e ciò che non lo è, se non mediante una frequentazione assidua dei Vangeli fino ad assimilarne lo spirito?

## **“Come” le Scritture?**

L'ascesi che le Scritture chiedono al cristiano è quella dell'*ascolto*. Leggere le Scritture significa attivare la capacità di ascolto, scavare uno spazio in sé per accogliere il messaggio e la presenza che ci vengono da esse. Così la lettura biblica diviene esercizio dialogico, forma essenziale di preghiera. Un approccio esistenziale alle Scritture, e in particolare ai Vangeli, richiede poi che esse siano colte come specchio: «Impara dalla Scrittura. La Scrittura sia lo specchio del tuo volto. Impara lì» (Basilio). L'idea dello specchio non significa certo che nella Bibbia vediamo solo noi stessi, ma che vediamo come siamo e come potremmo diventare. L'idea patristica della Bibbia come specchio è finalizzata a una lettura trasformativa delle Scritture: «La Scrittura si presenta agli occhi della nostra anima come uno specchio, in cui possiamo conoscere ciò che in noi c'è di bello e di brutto, possiamo verificare il nostro progresso e quanto siamo lontani dalla meta» (Gregorio Magno).

Si tratti di lettura personale o comunitaria, è bene ricordare che la Bibbia non parla soltanto a noi, ma anche di noi. Mentre la leggiamo essa ci

legge; mentre interpretiamo il testo, il testo interpreta noi; mentre esaminiamo il testo, scopriamo che il testo ci riguarda (cf. Eb 4,12-13).

### **Che cosa nelle Scritture?**

Centro delle Scritture è Cristo. Ed è di Cristo che danno testimonianza i Vangeli. Credo che per poter porre le basi di un'esistenza cristiana sia essenziale cercare, discernere e mettere a fuoco la pratica di umanità di Gesù attestata dai Vangeli, per assumerla come bussola per il proprio vivere. L'umanità di Gesù rivela Dio ed educa la nostra umanità. Il passaggio da operare nella lettura dei Vangeli è **da Dio nell'uomo Gesù Cristo a Dio nella nostra umanità**. Una fede che mettesse al suo centro l'ascolto delle Scritture e massimamente dei Vangeli, aiuterebbe la conversione della vita cristiana conducendola a porre al suo centro l'umano e a farne un'arte di vivere. Ascoltare i Vangeli porta a scoprire che non il religioso e nemmeno il sacro, non lo straordinario e nemmeno il ritualistico, ma l'umano è ciò che narra Dio e che la presenza di Dio è testimoniata da condotte e gesti, parole e relazioni umane, da persone umanizzate, che hanno come forma e guida del loro vivere lo stesso Gesù Cristo. La lettura, personale o di gruppo, del vangelo, potrà dunque assumere questa domanda di fondo: come Gesù vive l'umano? come declina la sua umanità? E possiamo specificare: Che umanità abita colui che osa scacciare dal Tempio i venditori di animali per i sacrifici e rovesciare i tavoli dei cambiavalute? Che umanità manifesta l'uomo che accoglie pubblicani e peccatori, mangia con loro, si lascia avvicinare e toccare scandalosamente da una prostituta durante un banchetto in casa di un fariseo e riesce a vedere l'amore là dove tutti i commensali vedono il peccato?

Si potrebbe continuare a lungo! Sempre operando il dialogo tra umanità di Gesù attestata nei Vangeli e la propria umanità oggi, tra la vita di Gesù testimoniata e trasmessa dai Vangeli e la nostra vita oggi. Il vangelo appare come scuola di umanità. E la sensazione è che nella Chiesa si sia ancora molto distanti dal percepire la conversione radicale che esige questa presa sul serio della pratica di umanità di Gesù come cuore dell'esistenza cristiana. Gesù è colui che, nella sua umanità, ha narrato Dio e che, in quanto centro e cuore dei Vangeli, lo continua a narrare anche oggi ai lettori del vangelo.

### **Per chi e per che fine le Scritture?**

Ovvero: quale esistenza cristiana si vuole costruire? Quale immagine di cristiano adulto abbiamo? La semplicità e la radicalità della testimonianza evangelica possono operare una destrutturazione dell'immagine del credente adulto che spesso viene identificato con il laico impegnato nelle attività ecclesiali: «È diffusa oggi qua e là, anche in ambienti ecclesiastici eleva-

ti, l'idea che una persona sia tanto più cristiana quanto più è impegnata in attività ecclesiali. Si spinge a una specie di terapia ecclesiastica dell'attività, del darsi da fare; a ciascuno si cerca di assegnare un comitato o, in qualche caso, almeno un qualche impegno all'interno della Chiesa. In qualche modo, così si pensa, ci deve essere sempre un'attività ecclesiale, si deve parlare della Chiesa o si deve fare qualcosa per essa o in essa... Può capitare che qualcuno eserciti ininterrottamente attività associazionistiche ecclesiali e che tuttavia non sia affatto un cristiano. Può capitare invece che qualcun altro viva solo semplicemente della Parola e del Sacramento e pratici l'amore che proviene dalla fede, senza esser mai comparso in comitati ecclesiastici, senza essersi mai occupato delle novità di politica ecclesiastica, senza aver fatto parte di sinodi e senza aver votato in essi, e tuttavia egli è un vero cristiano» (J. Ratzinger, 1990).

Ovvio che dietro a questi due "tipi" stanno impostazioni pastorali divergenti. E solo nel secondo caso la Scrittura è colta nella sua vitale importanza per la formazione della fede.

Il fine a cui mira la conoscenza delle Scritture è di creare *la competenza del cristiano*, cioè la sua capacità di vivere il vangelo nell'oggi, di fare dell'esistenza cristiana l'arte di vivere la fede con libertà, responsabilità e creatività, attuando un discernimento alla luce del vangelo. Ma è anche di convertire la vita cristiana a quella essenzialità e semplicità verso cui, mi pare, la sta guidando, con dolce risolutezza, papa Francesco.

Adattamento da: LUCIANO MANICARDI, *Necessità della Scrittura per l'edificazione dell'esistenza cristiana*, in «Servizio della Parola» 460 (2014), 45-51.